

Cod. Triv. 817

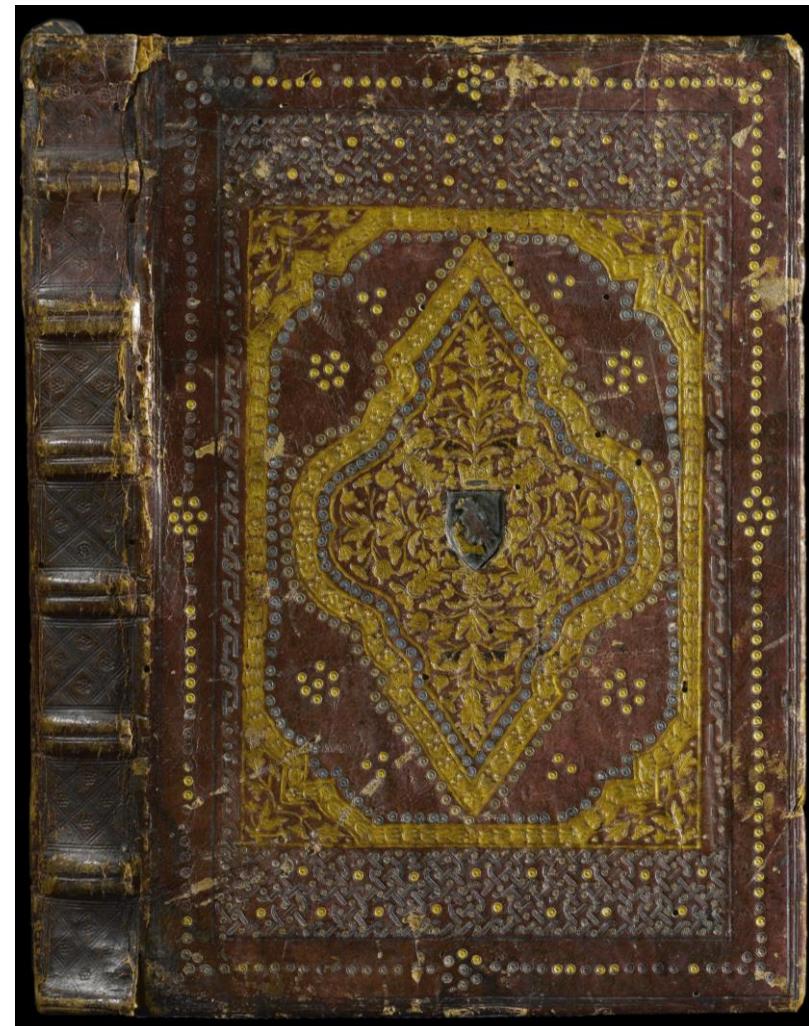
Legatura eseguita a Buda (Ungheria) nella seconda metà del secolo XV
331 × 227 × 60 mm

Miscellanea latina contenente vite di illustri
autori della classicità greco-romana
Manoscritto in pergamena, secolo XV (seconda metà)

Cuoio di capra bruno rossiccio su assi lignee smussate sui contropiatti, decorato a secco e in oro. Filetti concentrici. Cornice esterna decorata con occhi di dado dorati, anche a mazzo, ripetuti in quella interna entro barrette cordonate diritte e ricurve. Al centro dello specchio, lo scudo con un corvo al naturale appollaiato su un ramo, emblema della famiglia degli Hunyadi, sormontato da una corona marchionale, su uno sfondo a losanga decorato con fregi fitomorfi, ripetuti nel circostante riquadro, e con occhi di dado, disposti anche a mazzo. Alla testa del piatto posteriore, entro una cartella esagonale, la scritta: «LAERTIVS DIOGENES». Tracce di quattro fermagli. Scompartimenti del dorso decorati con quattro rossette esalobate entro fasci di filetti incrociati. Cucitura su sei nervi in pelle allumata *fendue*. Capitelli in fili *écrù*, verdi e viola su anima circolare. Tagli dorati. Rimbocchi rifilati con discreta cura; angoli giustapposti.

Stato di conservazione: discreto. Marginali spellature del cuoio. Cerniere apprezzabilmente indebolite.

Il regno d'Ungheria venne portato nell'orbita italiana durante il regno di Mattia Corvino (1443-1490), appassionato bibliofilo che nei cinque anni di regno (1485-1490) commissionò in Italia centinaia di codici, dando corpo a una raffinata e preziosa biblioteca per lo più costituita da manoscritti. Il sovrano introdusse nell'Europa centrale la legatura decorata a foglia d'oro, forse ispirato in questo dalle legature aragonesi della biblioteca di Napoli: Mattia infatti aveva sposato Beatrice sorella



Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 817
(piatto anteriore e dorso)

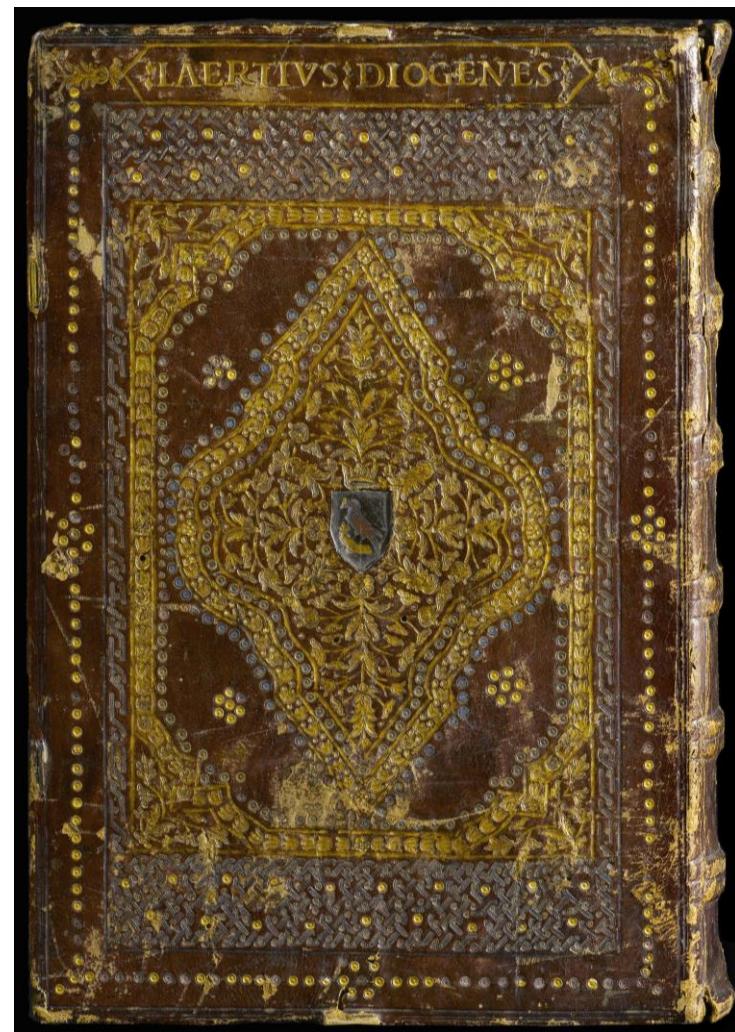
del re di Napoli, Ferrante d'Aragona. Le 193 legature attualmente note (in origine circa 2500), eseguite in maggioranza da un'anonima bottega ungherese della quale si perdono le tracce poco dopo il decesso del sovrano, pongono in evidenza diversi generi di ornamenti.

Il più frequente è quello caratterizzato da cordami intrecciati. Questo genere ha forti analogie con le legature *modo florentino*¹: utilizzo del pellame di capra conciato, decoro con perle dorate e a pasta colorata che vivacizzano la cornice a cordami moreschi, impressa a secco con ferri in cavo. Anche se contengono riferimenti italiani quali cerchielli e nodi intrecciati, esse si caratterizzano per uno stile gotico locale rinvigorito dall'esuberante presenza di fiori naturalistici e di colori. Questo caratteristico ornamento, pur presentando forti analogie con quello in uso sulle legature eseguite in quel periodo a Firenze, non ne indica tuttavia un'origine fiorentina²: le legature corviniane infatti abbinano gli elementi ornamentali tipici della tradizione fiorentina a ricche e corpose composizioni dorate, disposte al centro e agli angoli dello specchio, che gli artigiani ungheresi hanno certamente ripreso dalla vicina cultura orientale e che rimangono invece del tutto estranee alla tipologia fiorentina.

Un secondo tipo di ornamento è caratterizzato da motivi ripetuti: ampie

1. Designa originariamente una legatura diffusa a Firenze nella prima metà del XV secolo. Eseguita in vitello scuro su assi di legno, era caratterizzata da un decoro di tipo islamico realizzato a secco, con nodi e barrette, arricchito da dischi di gesso dorato o colorato, tecnica questa nella quale Firenze fu maestra. Caratteristico è appunto l'uso di motivi a forma di piccoli dischi in gesso, dorati, argentati o colorati (di bianco, azzurro, rosso), inseriti come nota di colore nelle decorazioni a secco del periodo tardogotico. A Firenze prevalsero quelli decorati in oro, che divennero tanto peculiari da far sì che questo ornamento venisse designato come *modo florentino*. Nella seconda metà del XV secolo, anche a Roma furono impiegati dischi in gesso, o materiale analogo, colorato. Questi cerchielli vantano in realtà un'antica origine in quanto già utilizzati nella decorazione di legature copte risalenti all'ottavo secolo dopo Cristo. Il *modo florentino* fu utilizzato anche a Roma da papa Eugenio IV che, nel corso del Concilio tenutosi a Firenze nel 1439, aveva acquistato un notevole numero di manoscritti, familiarizzando così con questo stile di legatura, che scomparve verso la fine del secolo.

2. P. QUILICI, *Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni VI. Il Rinascimento. Legature corviniane. Legature tedesche*, «Il bibliotecario», 22 (1989), pp. 157-186 nr. 22.



Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 817
(piatto posteriore)

piastrelle quadrilobate o circolari che occupano l'intero specchio. Completano infine la tipologia delle legature eseguite per il sovrano gli ornamenti di tipo architettonico e a placchetta, con il ritratto di Mattia in rilievo. L'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana conserva una seconda legatura realizzata per Mattia Corvino che ricopre il codice Trivulziano 818.

Bibliografia: *Mostra storica della legatura*, a cura di C. Santoro, Milano, Moretti, 1953, nr. 17; G. BOLOGNA, *Legature. Dal codice al libro a stampa: l'arte della legatura attraverso i secoli*, Milano, Mondadori, 1998, p. 89; *Sei secoli di legature. Legature storiche e di pregio dalle collezioni della Biblioteca Trivulziana* (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Sala del Tesoro, 21 agosto – 18 ottobre 2009), a cura di F. Macchi, «Libri & Documenti», numero speciale (agosto 2009), p. 33 nr. 9.

Scheda a cura di Federico Macchi



Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 817
(cucitura)